

IL NOSTRO SLANCIO ECUMENICO

9 dicembre 2015

Cari Confratelli

Ieri 8 dicembre 2015, festa dell'Immacolata Concezione di Maria, [Papa Francesco ha aperto la Porta Santa](#) della basilica di San Pietro in Roma. Inizia il *Giubileo della misericordia*.

Il tema del Giubileo è «*Siate misericordiosi come il Padre*» (cfr Luca 6,36).

Nella Bolla di indizione «*Misericordiae vultus*» (11 aprile 2015), Papa Francesco ha indicato che l'Anno Santo della misericordia è da vivere “*con sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. La Chiesa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro, colmo di grandi speranze e di forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni uomo compie nella sua esistenza... pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata*”.

Nell'omelia della Messa di apertura del Giubileo, il Papa ha evidenziato una continuità e quasi una identificazione tra l'apertura della Porta Santa a San Pietro e l'apertura della Chiesa al mondo contemporaneo avvenuta a partire dal Concilio Vaticano II. Ha fatto notare che l'apertura dell'Anno Santo corrisponde con il giorno della chiusura del Concilio: 8 dicembre 1965-2015. “*Oggi, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo*”.

Ha usato il verbo “spalancare”, già caro a Papa Giovanni Paolo II. Ora Papa Francesco con questo verbo ricorda che “*il Concilio è stato un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario*”. Su questa strada dell'incontro occorre continuare decisamente mediante la *misericordia* e il *dialogo*, di cui furono campioni i due Papi del Concilio, Papa Giovanni XXIII della misericordia e Paolo VI del dialogo.

Con il Giubileo, Francesco chiede di “*riprendere con entusiasmo il cammino missionario*”, di essere Chiesa in uscita, mediante il vangelo e il ministero della misericordia, promuovendo la cultura dell'incontro.

Se Giovanni Paolo II ha detto di “*non avere paura di spalancare le porte a Cristo*”, Papa Francesco chiede di non avere paura di uscire e di camminare sulle strade del mondo, con “*lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano*”. Insomma, la Porta Santa non è solo per entrare nella grazia di Dio, ma anche – e oggi innanzitutto – è per uscire e testimoniare la misericordia di Dio.

Come Orionini, vibriamo di amore alla Chiesa e siamo chiamati a viverne il cammino attuale di *uscita* e di *missione*, come indicato da Papa Francesco che tiene in mano, ispirato e sicuro, il “pastorale” di Pietro. Siamo ben dentro e attivi nel pellegrinaggio della Chiesa in cammino: “*Essa sola è sicura di battere le vie della Provvidenza e solamente seguendo Lei*

possiamo essere tranquilli che sebbene queste vie possano sembrarci oscure sono sempre rette” (Don Orione).

IL NOSTRO SLANCIO ECUMENICO

Guardando all’elenco delle Lettere circolari scritte in questi quasi 12 anni, mi sono accorto di non avere mai trattato un tema importante per la nostra fedeltà a Don Orione e al cammino della Chiesa. Mi riferisco all’impegno per l’unità dei cristiani che, con una parola diventata popolare, chiamiamo *ecumenismo*. È un tema in sintonia con la spinta all’incontro, al dialogo, alla missione che Papa Francesco sta dando alla Chiesa oggi.

Ho scelto come titolo di questa Lettera circolare “*Il nostro slancio ecumenico*” per due ragioni.

Prima. Questa espressione è contenuta nell’articolo 8 delle nostre Costituzioni di Figli della Divina Provvidenza: “*È proprio del nostro Istituto l’impegno di pregare, lavorare e sacrificarsi per ripristinare, nella Chiesa, l’unità spezzata e favorire con ogni mezzo quello slancio ecumenico che lo Spirito ha suscitato nella sua Chiesa*”. Questa espressione è lì, fissata nelle Costituzioni come un pro-memoria della nostra identità congregazionale.

Seconda: La parola *slancio* è molto adeguata a definire l’atteggiamento e l’azione di Don Orione, visti nella loro concreta attuazione storica. Il nostro Fondatore ebbe un impulso ecumenico sincero, un impeto dell’anima che lo spinse al movimento fiducioso e lungimirante. Di fatto, quello *slancio ecumenico* produsse alcuni passi precisi e significativi, ma solo accennati, indicati, lasciati come compito e come percorso ai suoi discepoli. E mi pare di dire che anche l’impegno ecumenico della Congregazione, dopo la morte di Don Orione e con la spinta venuta dal Concilio ecumenico Vaticano II, è stato vissuto come uno “slancio” sincero, sempre vivo nel cuore e pronto a scattare, molte volte espresso in azione generosa, ma senza avere determinato una programmazione specifica, strutturata, condivisa. Lo slancio ecumenico è più una qualità del cuore che una via d’azione consolidata e organizzata. Continuerà ad essere così anche nel futuro?

Con questa Circolare intendo ricordare pensieri e fatti dello slancio ecumenico di Don Orione e raccogliere alcune indicazioni per vivere lo *slancio ecumenico* della Congregazione guardando al futuro.

Il termine *ecumenismo* indica un concetto e un atteggiamento. Significa la *coscienza dolorosa della divisione* dei cristiani e il conseguente atteggiamento di *impegno per l’unità*, per rispondere alla volontà e alla preghiera di Cristo “*ut unum sint*”(Gv 17).

La Chiesa di Cristo sempre ebbe l’esperienza di tensioni e divisioni al suo interno, dai tempi della comunità di Corinto fino ai nostri giorni. Parve (e pare) a molti quasi una condizione ineluttabile alla quale accostumarsi. Fu all’inizio del sec. XX che nella Chiesa si prese coscienza *con dolore* di questa situazione di divisione e maturò l’atteggiamento di promozione dell’unità dei cristiani. Per esprimere questo “*movimento di coscienze e di iniziative*” si cercò una parola “non confessionale”, adatta per tutti, e si scelse la parola antica e gloriosa di *ekumène* (“*terra abitata*”, Mt. 24,14), *ecumenismo*.¹

¹ Roger Aubert, *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali, 1878-1914: Leone 13° e gli stati cattolici, prime riforme di ecumenismo, crisi modernista*, in *Storia della Chiesa / 9* diretta da Hubert Jedin; Giuseppe

Nella Chiesa cattolica il termine “ecumenismo” divenne popolare solo con il Concilio Vaticano II. Papa Benedetto XVI l’ha definito “un imperativo del tempo presente e un’opzione irreversibile della Chiesa”.²

Ai tempi di Don Orione, non esisteva né la parola e nemmeno esistevano iniziative ecumeniche, salvo alcuni segni pionieristici.³ Eppure, il nostro Fondatore sperimentò sia la *coscienza dolorosa della divisione* e sia il *desiderio attivo* per l’unità dei cristiani nella Chiesa. Tale desiderio attivo di unità appare già in documenti del 1899 e nelle prime Costituzioni del 1904 e si espresse in varie iniziative concrete. Il Fondatore manifestò “un vero spirito ecumenico”⁴ perché aperto ai vasti orizzonti dell’*“Instaurare omnia in Christo”*.⁵

I. L’IMPEGNO ECUMENICO DI DON ORIONE

Dallo studio biografico e dai documenti d’archivio pare di poter individuare due periodi della vita di Don Orione durante i quali si intensificano le testimonianze del suo slancio ecumenico.

Dal 1898 al 1904: è l’epoca della prima formulazione carismatica. Sorprendentemente, la finalità ecumenica appare con continuità e precisione in tutti i testi giuridici e carismatici.

Dal 1930 al 1940: sono gli anni delle nuove aperture verso l’Oriente e nel mondo anglosassone e della permanenza del Fondatore in America Latina, ove il problema dell’incontro di popoli, culture e religioni era molto vivo.

1. Nella fase di ispirazione carismatica

Il primo riferimento ecumenico documentato di Don Orione risulta essere del 2 ottobre 1898. In un suo articolo scritto per il bollettino *L’Opera della Divina Provvidenza*, dal titolo “Una cara visita”, presentando i motivi ispiratori del costituendo ramo degli Eremiti della Divina Provvidenza, pone tra gli scopi del loro sacrificio e preghiera l’implorare e l’affrettare *“l’unione dei poveri fratelli separati”*.⁶

Don Orione, al chiudersi del secolo XIX, non ancora trentenne ma già con varie istituzioni avviate, si dedicò a dare indirizzo spirituale e organizzativo al gruppo dei primi seguaci. Dovette anche redigere un documento giuridico di presentazione dell’Istituto in vista della sua approvazione.⁷ Ebbene, nel *secondo Pro-memoria sulla Compagnia del Papa* (datato 13.11.1900)⁸

Alberigo, *Nostalgie di unità: saggi di storia dell’ecumenismo*, Marietti, Genova, 1989; Pier Francesco Fumagalli, *Ecumenismo*, Bibliografica, Milano 1996.

² Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale del Brasile del 10 settembre 2010.

³ Nei libri di storia dell’ecumenismo in Italia si ricordano come pionieri dell’ecumenismo Don Brizio Casciola e Sorella Maria dell’Eremo di Monte Campello spesso collegati a Don Orione con il quale ebbero stretto rapporto. Recentemente si è tenuto un Convegno a Padova cui ha fatto seguito la pubblicazione degli Atti con il titolo “[I pionieri dell’ecumenismo spirituale](#)” [EDB, 2013, p.200]. Il nostro Don Aurelio Fusi è intervenuto con la relazione “*Don Orione e il quotidiano ecumenismo della carità*”.

⁴ Questa qualifica si trova nell’omelia di Giovanni Paolo II del 26 ottobre 1980, in occasione della beatificazione di Don Orione. Cfr Flavio Peloso, *Don Orione, un vero spirito ecumenico*, Ed. Dehoniane, Roma, 1997, pp.168.

⁵ Cfr. Peloso Flavio, *Ecumenismo: un raggio dell’Instaurare Omnia in Christo. L’impegno ecumenico nei testi di Don Orione del periodo di prima formulazione carismatica*, “Atti e comunicazioni della Curia generale”, gennaio-aprile 1997, 49-66.

⁶In *L’Opera della Divina Provvidenza* (2.10.1898) e in *Scritti* 61, 17.

⁷ Questa fase è bene ricostruita da Don Antonio Lanza in *Le Costituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza*, “Messaggi di Don Orione”, n.76, 1991.

incontriamo espressioni che già mostrano gli obiettivi ecumenici presenti nell'ispirazione del Fondatore. “È proprio del nostro Istituto di coadiuvare nella sua piccolezza, l'azione della Divina Provvidenza nel condurre le anime e le umane istituzioni a prendere posto nella Santa Chiesa, a reggersi e a santificarsi secondo la dottrina e la carità di Gesù Cristo Crocifisso, (...) e nei paesi acattolici, predicando il Santo Vangelo a tutti gli uomini, secondo il mandato di Gesù Cristo agli Apostoli: *Et dicit eis: Euntes praedicate Evangelium omni creaturae* (San Marco 16,15), se medesima in particolarissimo modo consacrando, con ogni studio e sacrificio di carità, ad ottenere l'unione delle Chiese separate”.⁹

Il nucleo carismatico-ispirativo già appare bene delineato e comprende la prospettiva ecumenica. Sarà ripresa e meglio formulata nel testo preparato per la *I adunanza dei Figli della Divina Provvidenza*, tenuta nel settembre 1901.¹⁰

Viene da chiedersi: da dove sarà venuta a Don Orione l'idea di includere la finalità *dell'unione delle Chiese separate*, tanto nuova e impegnativa per l'incipiente Congregazione?

Giova ricordare che la dizione “*unione delle chiese separate*” è presa dal linguaggio della Chiesa cattolica del tempo di Don Orione. I primi tentativi di dialogo e ricerca di unità con le Chiese orientali erano avvenuti sotto l'impulso di Leone XIII e riguardavano le sole “Chiese separate d'Oriente”.¹¹ Nei confronti delle comunità protestanti, invece, v'era allora un atteggiamento di scomunica, di difesa, di completa chiusura.

Inoltre è da notare come l'impegno ecumenico (“*ottenere l'unione delle Chiese separate*”) è presentato da Don Orione come uno specifico raggio intermedio tra l'azione pastorale intra-ecclesiale (“*condurre le anime e le umane istituzioni a prendere posto nella Santa Chiesa*”) e il suo ultimo orizzonte missionario “*ad gentes*” (“*andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*”). Ma è la medesima prospettiva di unità. È il medesimo dinamismo che unisce la finalità “*ut fiat unum ovile et unus pastor*” con l’*“Instaurare omnia in Christo”*.¹²

Pertanto, pare di poter dedurre che in Don Orione la dimensione ecumenica è fiorita per genesi interna dallo stesso carisma dell'unità ecclesiale, da favorire mediante la carità. Lo scopo missionario (mondo), quello ecumenico (Chiesa), quello dell'unità interna della Chiesa (Chiesa cattolica) fanno parte dell'unica e unitaria visione carismatica di Don Orione.

Ricordiamo che anche il movimento ecumenico ebbe il suo primo slancio proprio negli ambienti missionari, ove si collegava l'esigenza dell'unità della Chiesa alla prospettiva della sua missione. La Conferenza universale delle società missionarie protestanti di Edimburgo (1910) ha giustamente assunto nella storia del movimento ecumenico un valore emblematico, ne è ritenuta

⁸ *Scritti* 52, 1ss. Cfr le mie note in *Alcune questioni sulle origini della Piccola Opera della Divina Provvidenza*, “Messaggi di Don Orione”, n. 110, 2003, p. 39ss.

⁹ Il testo è conservato nella trascrizione di Don Carlo Sterpi, primo collaboratore di Don Orione. In *Don Orione* III, 321 ss; cfr. A. Lanza, *Le Costituzioni*, cit., 22 ss. Cfr. *Don Orione* III, 411; *Scritti*, 52, 10; 112, 41.

¹⁰ A. Lanza, *Le Costituzioni*, cit., 27-34.

¹¹ Può avere influito nell'animo del giovane Don Orione l'importante Enciclica *Satis cognitum* (29.6.1896) nella quale Leone XIII sviluppò dottrinalmente il tema dell'unità della Chiesa e dei suoi fondamenti.

¹² Cfr. *Ecumenismo: un raggio dell'Instaurare Omnia in Christo*, cit., 49-66. La parola *ecumenismo* che inizialmente indicava solo il movimento di unione dei cristiani è passato poi a significare più in generale l'impegno di dialogo e comunione tra le religioni e anche di tutta la famiglia umana.

quasi l'atto di nascita, perché vi si pose per la prima volta il problema dell'unità dei cristiani in relazione alla evangelizzazione e alla missione della Chiesa.¹³

2. L'“altissimo consiglio” di Leone XIII

Don Orione, durante la fase importante e delicata della prima formulazione del carisma visse un avvenimento cui egli attribuì un particolare rilievo. Gli fu concessa una memorabile udienza da Papa Leone XIII, il 10 gennaio 1902, durante la quale parlò del tema dell'unione delle Chiese separate. Ne scrisse al suo Vescovo, Mons. Bandi, da Roma subito dopo l'udienza. “*Per essere tranquillo gli ho detto tutto quello che sentiva riguardo al fine e a certi dubbi che mi tenevano sospeso su certi punti delle Regole... Presentai la Regola;*¹⁴ *la benedisse, la toccò, mi mise più di una volta la mano sulla testa, battendola, confortandomi; mi disse tante cose; anche di mettere nelle Regole di lavorare per l'unione delle Chiese d'Oriente: è questo, mi disse, un altissimo mio consiglio*”.¹⁵

Don Orione attribuì alle parole di Leone XIII il valore di una “conferma papale” della particolare direttrice ecumenica del suo carisma. L'intenzione di lavorare per “*ottenere l'unione delle Chiese separate*”, già posta negli abbozzi di articoli di regola del 13 novembre 1900 e dell'agosto-settembre 1901, era proprio uno di quei “dubbi” che tenevano sospeso Don Orione e dei quali volle parlare durante l'udienza.

Nel *Decreto Vescovile* di approvazione dell'Istituto, firmato da Mons. Bandi un anno dopo la famosa udienza, è scritto che lo scopo dell'unione delle Chiese fu “*esposto a Sua Santità Leone XIII, fu ampiamente lodato e, col più benevolo compiacimento, da parte del medesimo Sommo Pontefice, confortato dall'apostolica benedizione*”.¹⁶

Don Orione mai più dimenticherà questo “*altissimo consiglio*” e lo considerò come una specifica volontà di Dio per la vita della Piccola Opera entrando in tutti i documenti di formulazione carismatica, dai primi del 1900-1904 agli ultimi del 1936.

In una lettera, quasi certamente diretta a Padre Semeria poco dopo la famosa udienza di Leone XIII, Don Orione chiese consiglio per esplicitare nelle Regole il tema dell'unione delle Chiese separate: “*Quando sono stato dal Santo Padre, mi ha detto di lavorare per l'unione delle Chiese separate. Come ci può entrare? Pensateci un po' voi, o caro Padre, e fate tutto. Quest'opera, dell'unione delle Chiese separate, mi parve sempre opera non solo di carità, ma anche di riparazione da parte nostra*”.¹⁷

3. I “Sommi principi dell'Opera della Divina Provvidenza”

Dagli “abbozzi di Regola”, di cui abbiamo riferito sopra, si giunse ai “*Sommi principi dell'Opera della Divina Provvidenza*”, presentati a Mons. Igino Bandi l'11.2.1903, definiti “*vere Costituzioni summatim*”.¹⁸

¹³ “I legami esistenti tra attività ecumenica e attività missionaria” sono ampiamente illustrati nei documenti della Chiesa come *Ad gentes* 6; *Redemptoris missio* 50, *Ut unum sint* 40, 98 e cfr. 5-14, 98.

¹⁴ Si tratta di un “sunto” della Regola, in *Scritti* 57,107.

¹⁵ *Scritti* 72, 187; cfr. 70,172; 41,12; D.O. III, 327.

¹⁶ *Don Orione* III, 423 ss.

¹⁷ *Scritti* 97,2 e 97,5.

¹⁸ *Scritti* 72,18; *Riunioni* 70.

Per quanto riguarda il tema dell'unità, vi leggiamo: *“Per volontà espressa del Santo Padre poi, è proprio di questo Istituto di coadiuvare, nella sua piccolezza, l'opera della Divina Provvidenza col faticare a sacrificarsi a togliere la confusione dei tabernacoli, e a far ritornare alla piena dipendenza e unità col beato Pietro le chiese separate; così che, per l'unità col Beato Pietro, che è il Romano Pontefice, e per la attuazione delle Sue volontà - cioè di quello che per tutto e pei vari Stati va col nome di programma papale - arrivi a tutti e dappertutto la carità soavissima del Cuore SS. di Gesù, e per essa le genti e le nazioni stabiliscano un giusto ordinamento sulla terra, e vivano e prosperino in Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso: “Instaurare omnia in Christo”.*¹⁹

Da notare ancora una volta che la ricerca dell'unità è collegata alla missione della Chiesa: *“così che, per l'unità col Beato Pietro... arrivi a tutti e dappertutto la carità soavissima del Cuore SS. di Gesù, e per essa le genti e le nazioni stabiliscano un giusto ordinamento sulla terra, e vivano e prosperino in Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso: Instaurare omnia in Christo”.* L'unità è in vista della missione, è una urgenza in vista dell'affermazione del Regno di Dio.

Sulla base di questo testo costituzionale contenente *“i sommi principi dell'Opera della Divina Provvidenza”*, giunse il *Decreto di approvazione* della Congregazione del 21 marzo 1903.²⁰

I medesimi concetti e direttive d'azione entrarono con sempre migliore precisione di linguaggio nelle *prime Costituzioni del 1904* (manoscritte) e in *quelle del 1912* (a stampa).

Nel Capo I delle Costituzioni del 22 luglio 1936, all'inizio della Visita apostolica dell'abate Emanuele Caronti, l'impegno ecumenico è presentato come un *“richiamare alla primitiva unità della Chiesa i fratelli separati”*.²¹

4. A Bussana, un progetto di collaborazione ecumenica

Nel giugno del 1902, Don Francesco Lombardi, parroco di Bussana, vicino a Sanremo, mise a disposizione di Don Orione il santuario del Sacro Cuore con l'annesso edificio per farne un'opera di bene. Il giovane Fondatore, pensò di costituirvi *“la casa di Missione per l'unione delle Chiese d'Oriente”*.²²

Scrivendo probabilmente a Don Alvigini spiega come *“Finora per quelle Chiese non si è fatto nulla, e il loro muoversi verso di noi forse è più nella testa di giornalisti e più apparente che reale. Bisognerà andare ad esse con una grande carità e ben foderati di scienza, ma scienza caritativa, non con l'autorità, che faremo mai niente. Ho pensato di scrivere al Parroco di Bussana, che mi dia la sua chiesa e di piantare là, davanti al mare e ai piedi del S. Cuore, la casa per l'unione delle Chiese”*.²³

È da notare che Don Orione, pur assumendo nel linguaggio l'ecumenismo del ritorno, proprio della Chiesa del suo tempo, apporta due importanti atteggiamenti nuovi: quello della riparazione (*“Quest'opera, dell'unione delle Chiese separate, mi parve sempre opera non solo di carità, ma anche di riparazione da parte nostra”*) e quello dell'andare verso le Chiese separate (*“Finora per quelle Chiese non si è fatto nulla.... Bisognerà andare ad esse...”*).

¹⁹ Lettere I, 11-22; cfr. Don Orione III, 410ss.

²⁰ Cfr. A. Lanza, *Le Costituzioni*, cit., 50-53.

²¹ Cfr. *Sui passi di Don Orione*, 296-297.

²² Don Orione III, 276.

²³ Si tratta di una minuta senza data e destinatario, in *Scritti* 57, 169; cfr. Don Orione II, 548.

L'ecumenismo del *ritorno* ha segnato la prima stagione dell'ecumenismo della Chiesa cattolica. In realtà, come già osservava una sessantina d'anni fa il Card. Yves Congar, la stessa Chiesa cattolica non può limitarsi ad una semplice attesa di un ritorno di tanti fratelli separati, poiché anch'essa è mancante di una perfezione etica nei suoi membri, per cui, pur possedendo la verità e la comunione nei suoi elementi essenziali, deve ricercare il bene dell'unità attraverso la sua propria conversione al progetto di Dio.

5. La visita eucaristica per l'unione delle Chiese

Tanto era forte questa passione per l'unione delle Chiese che Don Orione pensò a un segno quotidiano che la esprimesse nella vita della Congregazione. Proprio nel 1902-1903, compose il testo della preghiera per la breve visita e adorazione eucaristica di metà giornata “*stabilita da Gesù Cristo medesimo per l'unione delle chiese separate* (alludeva a Gv 17) e approvata dalla S. Chiesa per unire i suoi figli attorno al Suo Diletto e farli vivere in santità!”.²⁴

Don Orione riprese la nota formula della “Comunione spirituale” di Sant’Alfonso e la arricchì degli elementi ecclesiali ed ecumenici a lui cari:

“Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati e pei bisogni di Santa Chiesa.

Ai Beati Apostoli Pietro e Paolo pel Nostro Santo Padre il Papa e l'unione delle Chiese separate: Pater Ave e Gloria.

*Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.”*²⁵

6. Ecumenismo interno al mondo cattolico

Il volume “[Don Orione negli anni del modernismo](#)” ricostruisce i rapporti del Fondatore con alcuni esponenti del mondo cattolico che correvano a un passo dalla separazione o erano già scomunicati.²⁶

La rete di rapporti intessuta con modernisti e altri uomini di Chiesa ‘in difficoltà’, fu un’opera di dialogo e di promozione di unità assai concreta e sorprendente: Buonaiuti, Genocchi, Murri, Ghignoni, Gallarati Scotti, Alfieri, Semeria, Brizio Casciola, ed altri ancora.²⁷

Don [Ernesto Buonaiuti](#), scomunicato, privato del ministero sacerdotale, diceva di Don Orione, interlocutore di verità e di carità, “Tu sei il buon Samaritano. Lo sanno tutti; io lo so meglio di ogni altro”.

[Tommaso Gallarati Scotti](#), racconta: “Io ero incerto, confuso, impigliato in grovigli non sciolti. Don Orione era semplice, sicuro, con la freschezza lieta di chi sente il mondo tutto penetrato da Dio. Viveva in una sfera che era quella del miracolo... Questo era il suo genio: l’amore”.²⁸

[Don Brizio Casciola](#), illustre dantista, pioniere dell’ecumenismo in Italia, entrato in difficoltà con l’Autorità ecclesiastica e privato della facoltà di celebrare Messa, entrò nell’orbita

²⁴ *Scritti* 57, 223.

²⁵ *Scritti* 57, 223. Il testo è riportato in *Comunità orionina in preghiera* (1993), p.13-14.

²⁶ M. Busi, R. De Mattei, A. Lanza, F. Peloso, *Don Orione negli anni del Modernismo*, Jaka Book, Milano 2002, p.374.

²⁷ Cfr. Giorgio Papasogli, *Vita di don Orione*, Torino 1994, p.170-179; 219-235; 388-395; Aristide Brunello, *L’ecumenismo di Don Orione*, “Don Orione”, 76 (1981/1) 6.

²⁸ Papasogli, *Vita di don Orione*, cit., 394.

intelligente e benefica della carità di Don Orione. E passò gli ultimi 20 anni ospite e stimato professore al collegio orionino “San Giorgio” di Novi Ligure.

Padre Giovanni Semeria, già toccato da accuse di modernismo, fu coinvolto da Don Orione nelle opere di bene in favore dei terremotati di Reggio e Messina e decise di “lasciare il campo arido delle discussioni intellettuali: io anzi l’ho lasciato per gettarmi in questo campo della carità, che Don Orione mi addita e le circostanze impongono”.²⁹ Di fatto, Padre Semeria trovò in Don Orione un amico intransigente nell’ortodossia cattolica e, nel contempo, un tenerissimo compagno nei propositi e progetti di bene.

È di grande esemplarità questo capitolo della vita di Don Orione: egli è sensibile alle tensioni e rotture del tessuto ecclesiale e si avvicina alle persone con rispetto e carità e con l’atteggiamento evangelico del “*colligite fragmenta*”.

7. La geografia ecumenica negli sviluppi della Piccola Opera

L’impegno di prodigarsi per l’unione delle Chiese separate influì anche sulle scelte di sviluppo della nascente Congregazione che Don Orione lanciò tra popolazioni di diversa confessione cristiana.

Don Orione mandò alcuni suoi religiosi in **Palestina** nel 1921; si fecero carico di una vasta colonia agricola nella Valle di Sorek, famosa per le gesta bibliche di Sansone, presso Rafat (a circa 30 km. a sud ovest di Gerusalemme). Vi convivevano ebrei, cristiani di varie denominazioni e musulmani. Nel 1925, Don Orione accettò un ospizio per i pellegrini e colonia agricola a Cafarnao, presso il Monte delle Beatitudini. Al superiore Don Adaglio diede il seguente indirizzo di azione: “*Noi dobbiamo mirare agli orfanelli e ai ciechi, ai vecchi cadenti, etc. Opere di carità ci vogliono: esse sono l’apologia migliore della Fede Cattolica*”.³⁰

Purtroppo, per difficoltà poi insorte nella regione, gli Orionini si ritirarono nel 1931, lasciando la Terra Santa. A distanza di 60 anni, nel 1985, la Congregazione è ritornata in Medio Oriente, in Giordania. Nella scuola orionina di Zarqa, oggi convivono e si educano giovani cristiani cattolici (piccola minoranza) e di altre confessioni, ma soprattutto musulmani in un clima di grande rispetto reciproco³¹.

Negli anni ‘20, il passo più importante di sviluppo della Congregazione fu dato giungendo in **Polonia** nel 1923.³² Don Orione vedeva nella Polonia, di forte tradizione cattolica, *un avamposto, la chiave di entrata in Russia*, in linea con il suo piano caritativo-ecumenico. Quando nel 1933 Don Orione inviò in Polonia Don Carradori e altri Confratelli italiani, motivò esplicitamente: “*perché possiamo prepararci a penetrare in Russia, come vuole il Cardinale Von Rossum, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide*”.³³

La presenza della Piccola Opera a **Rodi**, nel 1925, fu richiesta dall’Associazione “*Italica gens*”, diretta dal senatore Ernesto Schiaparelli, che volle affidare a Don Orione l’Istituto dei

²⁹ Lettera di Semeria a Pio X del 12 gennaio 1909, in ADO, *Scritti* 66, 284s. Si veda lo studio di Antonio Lanza, *Don Orione e Padre Semeria. Una lunga e fraterna amicizia in Don Orione negli anni del Modernismo*, cit., p.124-222.

³⁰ Lettera a Don Giuseppe Adaglio, 19.3.1923, *Scritti* 4, 279-280.

³¹ Cfr. gli articoli di Tirello G. in *Don Orione oggi* (1985/5), 25; (1986/12), 14 ss.; (1988/6), 24 ss.

³² Cfr. Majdak B. *Storia della Congregazione dei sacerdoti di Don Orione in Polonia (1923-1945)*. Pont. Università Gregoriana, Roma, 1985.

³³ Discorso a Tortona, il 20.12.1933; *Parola* V, 360.

Cavalieri di Malta.³⁴ Per 25 anni la Piccola Opera svolse un lavoro assiduo e ricco di frutti in un contesto di convivenza interreligiosa. Rodi fu lasciata nel 1949, in seguito alle mutate condizioni politiche.

Nel 1924, l'Istituto orionino di Rodi ospitò anche un gruppo di 50 orfani armeni della terribile persecuzione contro i cristiani in Turchia. Otto di loro vollero seguire Don Orione nella Congregazione e vennero in Italia. Don Orione celebrò la loro vestizione religiosa con l'abito secondo il rito armeno. *“Non è una semplice vestizione - commentò Don Orione -. Per riunire i fratelli separati d'Oriente la Provvidenza ci ha mandati questi figli... Questo trovarci qui con un numero di persone di rito diverso, ci dice quello che sarà un giorno la Congregazione, in cui vi saranno tutti i riti e tutte le razze”*.³⁵

In un passaggio di lettera del 2 luglio 1934 ad un Vescovo, c'è una preziosa indicazione: *“L'umile e giovane congregazione detta Piccola Opera della Divina Provvidenza (...) ha pure per scopo precipuo di pregare e di lavorare in caritate Christi a ricondurre alla Chiesa madre i fratelli separati”*³⁶.

Un'altra apertura missionaria della Congregazione, con valenza ecumenica, è quella in **Albania**, nel 1936. A *Shijak*, a 30 km. ad ovest di Tirana, i cattolici erano una minoranza. Numericamente prevalevano i musulmani e gli ortodossi, in una terra occupata dai turchi per 400 anni. Alla fine del 1943, benché in piena guerra mondiale, in quella nazione la Congregazione aveva già 6 case e 24 religiosi.³⁷ Poi, le vicende politiche (la espulsione degli italiani e l'avvento del comunismo) portarono all'amaro reimbarco per l'Italia e al ritiro di questa consistente presenza orionina.³⁸ Anche in Albania, a distanza di 50 anni, gli Orionini sono ritornati assumendo la cura pastorale dell'intero distretto della provincia di *Elbasan* e una parrocchia, prima a *Shiroka* e poi *Bardhaj*, nella diocesi di Scutari.³⁹

8. Guardò anche al mondo protestante

Sappiamo che l'azione ecumenica della Chiesa cattolica, fino al Vaticano II, è stata rivolta quasi esclusivamente all'unione delle Chiese separate d'Oriente, mentre nei confronti delle Chiese e Comunità della Riforma si parlava di “difesa contro il pericolo protestante”.

Don Orione assunse la valutazione e la relazione della Chiesa del suo tempo: incontro con l'Oriente cristiano e difesa dal Protestantismo. E amore verso tutti. Il pastore valdese Paolo Ricca, intervenuto ad alcuni incontri ecumenici della nostra Congregazione, al riguardo osservò: *“L'esperienza e la storia mi hanno insegnato che chi aveva una vera passione per l'unità ha saputo poi cambiare le forme. È la passione per l'unità l'anima dell'impegno ecumenico”*.

Pur con i toni della “difesa” e della “conquista”, negli anni '30, Don Orione ha accenni di una nuova attenzione verso il mondo protestante. Comincia, ad esempio, a volgere lo sguardo per

³⁴ Cfr. Antonio Lanza, *Don Orione e il senatore Ernesto Schiaparelli*, “Don Orione oggi”, 91 (1996), n. 6, p. 12-13.

³⁵ *Parola* V,128. Queste parole di Don Orione continuano nell'attualità della Congregazione aperta a nuovi popoli. Annovera tra le file dei confratelli di rito orientale (come ad esempio il vescovo ucraino M. Mykycej) nei paesi dell'Est Europa, in Romania e Ucraina soprattutto.

³⁶ *Lo spirito di Don Orione* I,65. Cfr. *Scritti* 73,219; 70,2; 73,219; *Lettere* II,279.

³⁷ Cfr. *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, 37(1942), n.6, p. 3-5.

³⁸ Un resoconto in *I Figli della Divina Provvidenza in Albania* nel Bollettino *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, 42 (1947), n.1, p. 7-8.

³⁹ Il ritorno è avvenuto il 18 ottobre 1992; cfr. Flavio Peloso, *La Famiglia orionina ritorna in Albania* in *L'Osservatore Romano*, 22.10.1992, p.4.

nuove aperture negli USA, in Inghilterra e in altre nazioni nelle quali la convivenza con il mondo protestante non era facile.

Riferisce in una riunione che *“era stata a Tortona un Signore ed una Signora ... Vennero da me e diedero un’offerta ed hanno insistito perché andassimo ad aprire una casa in Svizzera. E quei Signori erano protestanti”*.⁴⁰

In un discorso ai suoi confratelli e chierici, il 3 luglio 1934, informa: *“Sto per spedire una lettera ad un Vescovo della Norvegia. È da parecchio tempo che una distinta Signora norvegese insiste presso di me perché venga aperta una nostra Casa pure in Norvegia”*. Poi, prosegue accennando alla situazione religiosa di quella nazione, e conclude: *“Dopo il primo decreto di approvazione, io pensavo di ricondurre a Dio l’Oriente; oggi penso alla Norvegia”*.⁴¹

Sta di fatto che in quegli anni avvengono le prime fondazioni della Piccola Opera in Paesi a prevalenza protestante: negli **USA**, a Jasper nel 1934; in **Inghilterra**, a Swansea nel 1935.

9. La sensibilità verso gli Ebrei

Nel documento *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II, al n. 4 leggiamo: “Essendo tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima”. Papa Giovanni Paolo II ha cominciato a definire familiarmente e storicamente gli ebrei “nostri fratelli maggiori”.

Che grandi novità nella relazione con gli ebrei negli ultimi decenni!

Don Orione entrò in contatto con molti Ebrei soprattutto per motivi religiosi, in quanto convertiti, o per motivi caritativi, trattandosi di benefattori e anche di beneficiati, all’avvicinarsi della bufera dello sterminio. Quando Don Orione morì, il 12 marzo 1940, non era ancora giunta all’acme l’ondata persecutoria contro gli Ebrei concretizzata in arresti, deportazioni nei campi di concentramento e sterminio di massa. Ma il clima era già manifestamente ostile e molti emigravano verso lidi più sicuri. I documenti testimoniano che egli stesso si interessò per l’espatrio di un buon numero di Ebrei.

Don Giuseppe Zambarbieri, suo segretario negli ultimi anni, ha testimoniato: «Quando si scatenò violenta la persecuzione contro gli ebrei, intervenne a loro favore, riuscì a salvarne molti, offrendo un rifugio; ad altri seppe porgere almeno una parola di paterna comprensione, quando era materialmente impossibilitato a fare di più».⁴²

Le scarse e riservate notizie documentate ci danno la misura di come, durante il tempo dello sterminio, l’aiuto agli Ebrei costituisca una pagina importante e vasta della vita della Piccola Opera della Divina Provvidenza, nella quale si distinsero alcuni suoi religiosi, quali Don Gaetano Piccinini a Roma,⁴³ Don Giuseppe Pollarolo a Torino,⁴⁴ Don Biagio Marabotto in

⁴⁰ Riunioni 73 e 204; ne riferisce anche in *Parola* IV, 338.

⁴¹ A Roma, Sette Sale il 3.7.1934, *Parola* VI, 124.

⁴² *Informatio ex processu*, p. 735.

⁴³ F. Peloso, [Don Gaetano Piccinini, “Giusto tra le Nazioni”](#). *I fatti, le ragioni, il significato dell’onorificenza di Israele*, “Messaggi di Don Orione” 43(2011), n. 135/2, 79-89. Dell’opera in soccorso degli Ebrei Don Piccinini riferì in *Roma tenne il respiro*, Ed. Orionea, Palermo, 1955. A. Gemma. A. Campagna, *Il camminatore di Dio. Profilo biografico di Don Gaetano Piccinini dell’Opera Don Orione*, Velar - Marna, 2012.

⁴⁴ G. Tuninetti, [Giuseppe Pollarolo: un prete di frontiera](#) (1907B1987), Rubettino, Soveria Mannelli, 2004.

Polonia, Suor Maria Croce Manente a Milano, Don Enrico Sciacaluga a Genova, Don Dionisio Di Clemente in Vaticano.⁴⁵

Il grande scultore Arrigo Minerbi fu protetto nelle case orionine e ricambiò con stima e gratitudine indelebili.⁴⁶ Un adolescente, salvato in quelle tragiche circostanze, Giuseppe Sorani, divenne religioso orionino, maestro mite e instancabile di dialogo ebraico-cristiano e di ecumenismo.⁴⁷

Alla base dell'impegno rischioso nascosto e sacrificato in favore degli Ebrei ci fu certamente il *buon senso umanitario* di fronte a persone in pericolo di vita, bisognose di rifugio e di aiuto. Più profondamente influì la *carità cristiana* inculcata da Don Orione e riassunta nella direttiva *“la carità di Gesù Cristo non serra porte; non si domanda a chi viene donde venga, se abbia una fede o se abbia un nome, ma solo se abbia un dolore! Siamo tutti figli di Dio, tutti fratelli”*.⁴⁸ Morto Don Orione all'inizio del 1940, fu perciò istintivo per gli Orionini rivolgere la loro accoglienza e le loro cure agli Ebrei minacciati di morte. Infine, ci fu una terza *motivazione ecclesiale*. Gli Orionini, animati da uno speciale spirito papalino, si attivarono come meglio poterono in soccorso degli Ebrei in risposta alle indicazioni di Pio XII e le richieste di collaborazione dei Vescovi nelle città ove operavano. L'aiuto agli Ebrei fu un'espressione di vita ecclesiale.

10. Tre “frammenti ecumenici” al chiudersi della vita di Don Orione

Mi piace concludere la serie di questi richiami storici dell'impegno ecumenico di Don Orione con tre ultimi ricordi riferiti al chiudersi della sua vita.

Don Orione, alla conclusione degli esercizi spirituali, nell'agosto 1939, a Villa Moffa di Bra, lasciò un richiamo all'unità: *“Ed ora cosa dirò nel lasciarvi? Ripeterò le parole stesse che nostro Signore elevava al suo celeste Padre quando stava per lasciare i suoi discepoli: ‘Pater sancte, serva eos ut unum sint, sicut et nos unum sumus’... così da formare un cuor solo ed un'anima sola. Ut sint consummati in unum”*.⁴⁹

Nel settembre 1939, ci fu l'invasione nazista in Polonia e l'inizio della II guerra mondiale. Don Orione era afflitto per la sorte della Polonia e dei già numerosi Confratelli. Invitò a pregare per *“i nostri fratelli e la Polonia e anche per tutto quel popolo martire. Pregare, pregare, pregare! Si sa che là ci sono parecchi milioni di Ebrei: preghiamo anche per gli Ebrei: tutti siamo fratelli!”*.⁵⁰ Questo accenno ai *fratelli Ebrei* assume ancor più valore se collocata nel clima di generale ostilità

⁴⁵ Su questo tema, si veda G. Marchi – F. Peloso, [Orionini in aiuto agli Ebrei negli anni dello sterminio](#), “Messaggi di Don Orione”, 35 (2003), n. 112, p.75-106; M. Macciò, *Genova e “ha Shoah”*. *Salvati dalla Chiesa*, ed. Il Cittadino, Genova 2006.

⁴⁶ G. Marchi, [Un grande scultore del Novecento: Arrigo Minerbi](#), “Messaggi di Don Orione” 33(2001), n. 106, 33-56.

⁴⁷ Si legga [la testimonianza di Don Sorani](#) nel già citato *Orionini in aiuto agli Ebrei negli anni dello sterminio*, p.103-106.

⁴⁸ *Scritti* 114, 285.

⁴⁹ *Riunioni* 213.

⁵⁰ *Parola* del 18.9.1939; XI, 131.

verso gli Ebrei proprio di quegli anni, e per di più nell'Italia che, sotto il regime fascista, era allineata sulle posizioni anti-ebraiche del nazismo.⁵¹

A pochi mesi dalla sua morte, nel 1939, Don Orione affidò ad alcuni appunti autobiografici la sua esperienza spirituale.⁵² Scrisse tra l'altro: *“La nostra vita e tutta la nostra Congregazione deve essere un cantico insieme e un olocausto di fraternità universale in Cristo. Vedere e sentire Cristo nell'uomo. Dobbiamo avere in noi la musica profondissima della Carità. Io non sento che un'infinita, divina sinfonia di spiriti, palpitanti attorno alla Croce, e la Croce stilla per noi goccia a goccia attraverso i secoli, il sangue sparso per ciascun'anima umana. Io non vedo che un regno di Dio, il regno della carità e del perdono, dove tutta la moltitudine delle genti è eredità di Cristo e regno di Cristo”*.⁵³ L'ecumenismo trova sotto la croce di Cristo la sua ragione e forza.

II. QUALI VIE DI ECUMENISMO IN CONGREGAZIONE?

L'impegno ecumenico è inserito nella storia e nel carisma orionino fin dagli inizi. Ma, oggi, quali sono le vie di ecumenismo in Congregazione?

“È proprio del nostro Istituto l'impegno di pregare, lavorare e sacrificarsi per ripristinare, nella Chiesa, l'unità spezzata e favorire con ogni mezzo quello slancio ecumenico che lo Spirito ha suscitato nella sua Chiesa”. In queste brevi parole di Don Orione, divenute art. 8 delle nostre Costituzioni attuali, sono indicate essenzialmente le vie pratiche con cui tutti noi - religiosi, religiose e quanti vivono il carisma orionino - possiamo praticare l'ecumenismo. Le tre parole chiave - *“pregare, lavorare e sacrificarsi”*,⁵⁴ - si ampliano nel *“favorire con ogni mezzo lo slancio ecumenico”*. Dunque tutte le vie sono buone e praticabili per promuovere l'ecumenismo e la *“cultura dell'incontro”*, secondo l'espressione spesso usata da Papa Francesco.

1. *“Pregare e sacrificarsi”*

Come dice il decreto *Unitatis redintegratio* del Concilio Vaticano II, *“La conversione del cuore e la santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale”* (n.8).

È necessaria e da noi praticabile la preghiera per l'unità. Benedetto XVI ha osservato che *“Senza la fede - che è primariamente dono di Dio, ma anche risposta dell'uomo - tutto il movimento ecumenico si ridurrebbe ad una forma di “contratto” cui aderire per un interesse*

⁵¹ Durante la seconda guerra mondiale, l'Opera Don Orione si trovò a far fronte a un'inedita emergenza nel soccorrere gli Ebrei convogliati nei laggers nazisti; si veda G. Marchi – F. Peloso, *Orionini in aiuto agli Ebrei negli anni dello sterminio*, “Messaggi di Don Orione”, 35 (2003), n. 112, p.75-106.

⁵² Recentemente sono stati pubblicati in testo unico le due parti di questi appunti; F. Peloso, *Anime! Anime! Storia di un testo significativo di Don Orione, riferimento per il 14° Capitolo generale*, “Atti e comunicazioni della Curia generale”, n.245, (69) 2015, p. 114-121.

⁵³ *In cammino con Don Orione*, p. 328-331.

⁵⁴ Il superiore generale Don Carlo Pensa, nel 1962, apprestandosi a partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II, aveva chiesto a Don Gaetano Piccinini *“come”* poteva essere vissuto l'ecumenismo. Il documento di Piccinini è stato pubblicato con il titolo *Per un Ecumenismo orionino*, “Messaggi di Don Orione”, n. 116, anno 37, 2005, p. 5-14.

comune. I cristiani «con quanta più stretta comunione saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere la mutua fraternità» (*Unitatis redintegratio*, 7)⁵⁵.

A questo livello, tutti possiamo fare di più. È un dovere di primaria importanza. Papa Francesco insiste molto: “L’unità è superiore ai conflitti. L’unità è una grazia che dobbiamo chiedere al Signore perché ci liberi dalle tentazioni della divisione, delle lotte tra noi, degli egoismi, delle chiacchiere”⁵⁶. La stessa conversione del cuore, condizione essenziale di ogni ricerca dell’unità, scaturisce dalla preghiera⁵⁷.

Dobbiamo pregare per l’unità.

In Congregazione, la *visita eucaristica quotidiana* – ancora molto praticata - è stata voluta da Don Orione come supplica per l’unione delle Chiese separate,⁵⁸ è un appuntamento quotidiano di preghiera per la santa causa dell’unità dei cristiani.

Una tradizione ormai consolidata nelle relazioni ecumeniche ci porta a *pregare insieme* a tutti i fratelli cristiani durante la “*Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani*”⁵⁹ è un momento pubblico che ci deve vedere particolarmente attivi e promotori di iniziative.

Accanto alla preghiera, l’art. 8 delle Costituzioni parla di “*sacrificarsi*” per l’unità. Il *sacrificio di sé* indica certamente l’azione mossa dalla carità, ma significa anche l’offerta dei sacrifici e delle sofferenze legate ai tanti limiti e tribolazioni della vita, “in unione alla passione di Cristo”. Non dobbiamo dimenticare che ogni giorno offriamo il divino Sacrificio dell’altare, Cristo Gesù, chiedendo “Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.”⁶⁰

Suor Gabriella (Sagheddu) dell’Unità, giovane trappista, giunse a offrire in sacrificio la sua vita per l’unità dei cristiani e riconobbe nella sua improvvisa malattia, seguita da precoce morte, di essere stata esaudita. Il suo slancio ecumenico ha commosso tanti⁶¹.

Oggi, Papa Francesco parla esplicitamente dell’«ecumenismo del sangue» spiegando che «Quelli che ammazzano i cristiani non ti chiedono la carta d’identità per sapere in quale Chiesa tu sia stato battezzato. Dobbiamo prendere in considerazione questa realtà».⁶²

2. Conoscere

La conoscenza è il primo passo verso l’unità. Fino a qualche tempo fa non ci si conosceva tra fratelli cristiani o ci si conosceva male. Oggi la conoscenza è favorita dalle maggiori

⁵⁵ Omelia di Benedetto XVI, a conclusione della *Settimana di preghiera per l’unità dei Cristiani*, 25 gennaio 2013.

⁵⁶ Papa Francesco, all’udienza generale del 19 giugno 2015. “Attraverso la preghiera, la ricerca dell’unità, lungi dall’essere confinata nell’ambito di specialisti, si estende ad ogni battezzato”; cfr *Ut Unum sint*, n. 70.

⁵⁷ *Ut unum sint* n. 26. Per il testo della visita eucaristica, cfr. F. Peloso, *Don Orione e l’Eucarestia*, “Messaggi di Don Orione”, n. 116, anno 37, 2005, p.51-65.

⁵⁸ Nell’antico testo scritto da Don Orione c’era una preghiera “*Ai santi Apostoli Pietro e Paolo per il nostro Santo Padre il Papa, e l’unione delle Chiese separate*”.

⁵⁹ La Settimana – prima chiamata Ottavario - fu promossa da padre Paul Watson, pastore anglicano diventato cattolico, nel 1908, quando ancora la parola ecumenismo non esisteva. La data, tra il 18 e il 25 gennaio, è stata scelta perché è quella che va dalla festa della cattedra di san Pietro a quella della conversione di Paolo.

⁶⁰ Vedi il testo della *Preghiera eucaristica III*.

⁶¹ Beltrame Quattrocchi, *Gabriella dell’Unità*, Vitorchiano 1980, p.220.

⁶² Omelia al *Santuario dei Martiri Ugandesi di Namugongo*, 28 novembre 2015.

possibilità mediatiche, da incontri e da studi. Inoltre, il fenomeno dei flussi migratori ha reso usuali le relazioni interconfessionali e interreligiose.⁶³ Chi ama conosce e incontra. Resta però ancora il pericolo di pregiudizi e di chiacchiere. «Quanto male fanno le chiacchiere! Mai chiacchierare degli altri, mai! Quanto danno arrecano alla Chiesa le divisioni tra i cristiani, l'essere di parte, gli interessi meschini! Cercate l'unità, l'unità che fa la Chiesa. L'unità viene da Gesù Cristo».⁶⁴ È un suggerimento pratico e praticabile da tutti e subito.

Il *Piano formativo dei Figli della Divina Provvidenza* (2004) dedica tutto un capitolo all'*Ecumenismo* (n. 412-428). Vi sono indicazioni interessanti. Nel nostro curriculum di formazione teologica è importante che questo aspetto abbia un posto specifico. Alcuni confratelli, si sono dedicati con particolare passione e competenza al tema ecumenico. Iniziative culturali e relazionali sono state attuate periodicamente, come per esempio alcuni *convegni ecumenici orionini* ([L'viv \(Leopoli\) 2009](#) e [Roma 2015](#)) sono serviti per riflettere sulle esperienze in atto in Congregazione.

A riguardo dello studio posto al servizio dell'ecumenismo, vorrei ricordare che oltre ai documenti del Vaticano II, alle encicliche pontificie⁶⁵, al *Direttorio ecumenico*⁶⁶ e ai discorsi del Papa va studiata, meditata e praticata innanzitutto la Parola di Dio, fonte incomparabile di luce e forza per far crescere la conoscenza e la passione ecumenica. La conversione alla Parola di Dio ci educa a un linguaggio che darà familiarità all'incontro con cristiani di altra confessione.

Infine, ricordiamoci che la sensibilità e l'efficacia ecumenica sono strettamente legate alla *santità*. Don Gaspare Goggi scelse un argomento ecumenico per la sua tesi di laurea: "*Innocenzo III e gli eretici della Francia meridionale*". Quelle pagine fecero scalpore nell'Università statale e laica di Torino. L'assunto centrale sostenuto da Don Goggi fu che "la Chiesa difende il deposito della dottrina dalle eresie con il fulgore della virtù dei santi, gli eroi di cui la Provvidenza fa dono alla Sposa immacolata di Cristo"⁶⁷.

3. Educazione ecumenica

Il Concilio Vaticano II ha detto che «non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione» (UR 7). Papa Benedetto ha spiegato: "Il rinnovamento della vita interiore del nostro cuore e della nostra mente, che si riflette nella vita quotidiana, è cruciale in ogni dialogo e cammino di riconciliazione, facendo dell'ecumenismo un impegno reciproco di comprensione, rispetto e amore, «affinché il mondo creda» (Gv 17,21)"⁶⁸.

In tutte le nazioni, le nostre comunità orionine sono a contatto con persone di altre confessioni cristiane e di altre religioni: *l'educazione al dialogo ecumenico* è una necessità per tutti.

⁶³ Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, l'ultimo "[Dossier statistico sull'immigrazione, 2015](#)" fa sapere che sono 2.700.000 (il 53,8%) i cristiani immigrati arrivati in Italia, dei quali più di 1.200.000 sono ortodossi; sono 1.600.000 i mussulmani (32,2%) e percentuali minori di altre religioni. Questo ci dice che, anche in Paesi di cattolicesimo maggioritario, il tema dell'ecumenismo sta diventando un fatto pastorale e non solo dottrinale.

⁶⁴ Papa Francesco, discorso all'udienza generale del 19 giugno 2015.

⁶⁵ Si può cominciare con la lettura attenta di [Unitatis redintegratio](#) del Concilio e dell'enciclica [Ut Unum sint](#).

⁶⁶ Cfr. pure il "*Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*" del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani, 1993.

⁶⁷ *Il servo di Dio Don Gaspare Goggi*, Roma 1960, p. 133.

⁶⁸ Omelia di Benedetto XVI a conclusione della *Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani*, 25 gennaio 2013.

Certo il nostro slancio ecumenico orionino è la carità che porta ad accogliere e a collaborare con tutti nelle iniziative di solidarietà e di servizio, con “*persone di ogni credo, religione e anche senza religione*”. Questo ci chiede crescita continua nella «*sensibilità ecumenica*» che si manifesta nelle relazioni ed influisce beneficamente su ogni nostro atteggiamento umano e spirituale di fronte alle diversità e anche ai conflitti.

Ad esempio, la sensibilità ecumenica porta a conoscere e a valorizzare i costumi e le tradizioni altrui, fa evitare la rigidità di giudizio e di comportamento. «*Rinunciamo con gioia ai costumi del nostro paese, per adattarci volentieri a quelli delle popolazioni tra cui viviamo – esortava Don Orione -. Tutto il mondo è patria del Figlio della Divina Provvidenza, che ha per patria il Cielo*». ⁶⁹

La sensibilità e la *cultura dell'incontro*, su cui tanto insiste Papa Francesco, ⁷⁰ deve ispirare le nostre relazioni: “Cristiani evangelici, cristiani ortodossi, cristiani cattolici, ma perché divisi? Come avremo l’unità fra i cristiani se non siamo capaci di averla tra noi cattolici? Di averla nella famiglia? Quante famiglie lottano e si dividono! Cercate l’unità, l’unità che fa la Chiesa. L’unità viene da Gesù Cristo. Lui ci invia lo Spirito Santo per fare l’unità». ⁷¹

Gli orionini del motto “*Instaurare omnia in Christo*” devono essere capaci, nel mondo attuale, di *gettare ponti* per unire sempre, per unirsi e unire tutti, in particolare i cristiani delle Chiese che sono già *in una certa comunione* per la fede e il battesimo. C’è un’espressione iperbolica, ma sincera e vera, di Don Orione che deve farci pensare, tanto più nell’Anno della misericordia: “*Abbracciare tutti, eccetto il diavolo e, se si potesse, anche quello; abbracciare tutti eccetto l’errore manifesto; gli erranti non solo accoglierli, ma correrli dietro*”. ⁷²

Saldi nella verità e nella carità, dunque, ma senza fondamentalismi irritanti e senza aggressività in nome della verità e del bene. “*L’unità prevale sul conflitto*”. ⁷³ Il nostro quarto voto ci impegna a questa sensibilità, ci chiede uno sforzo costante per fare «opera di comunione all’interno e all’esterno della Chiesa, lavorando per essere fermento di unità; impegno missionario ed ecumenico» (art. 48), per «portare alla Chiesa e al Papa i fratelli più umili e bisognosi con attività, quali evangelizzazione, catechesi, missioni e azione ecumenica» (art. 120).

4. Valorizzare le relazioni personali

Mi pare opportuno ricordare che tutti possiamo valorizzare i rapporti personali con persone di altra confessione e di altra religione, senza perdere, ovviamente, la freschezza della nostra fedeltà a Roma, anzi, cercando di approfondirla. Si tratta di fraternizzare, senza fretta ad entrare nei punti conflittuali, ma cercando anzitutto l’amicizia, scoprendo i “doni” e le sintonie spirituali e dottrinali, sempre rispettosi della coscienza altrui, testimoniando gioiosamente le nostre esperienze e convinzioni.

⁶⁹ *Lettere I*, 247-248.

⁷⁰ Ricordiamo quanto Don Orione insistesse sul farsi “*uno con i fratelli*” “*adattandosi per la carità di Cristo*”. “*Non si può essere perfetti nella carità, se non a condizione di spogliarci dei particolarismi e degli egoismi fini di paese. Rinunciamo con gioia, per amore della carità, ai costumi del proprio paese, quando ciò occorra per adattarci volentieri a quelli delle popolazioni tra cui viviamo*”. *Lettere*, I, p. 247.

⁷¹ Discorso all’Udienza generale del 19 giugno 2013.

⁷² *Scritti* 81, 122.

⁷³ Sono molto importanti le indicazioni per sviluppare questo principio pastorale date da Papa Francesco nell’enciclica *Evangelii Gaudium*, n. 226-230.

Inaugurando il 12 dicembre, a Tortona, [la casa di accoglienza “Braccia e Cuore”](#) per profughi, ovviamente di diversa fede religiosa, ho citato la frase di Don Orione “*Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede*”. Tante volte ho citato questa frase ma questa volta mi ha attirata l’attenzione quel verbo al condizionale: “*avrei voluto dare*”. In esso c’è tutta l’identità e la passione sacerdotale e apostolica di Don Orione e anche il suo rispetto della libertà altrui. Lì, nella tensione dell’*avrei voluto dare*, si coglie la conciliazione ecumenica tra “dialogo e annuncio”,⁷⁴ tra la gioiosa coscienza della propria proposta e la rispettosa considerazione della coscienza degli altri.

Le relazioni fraterne sono la più comune e quotidiana via di ecumenismo oggi, perché siamo in una società multietnica e multireligiosa. Riguarda non solo i fratelli cristiani di altre confessioni, ma i credenti delle grandi religioni, in primis gli Ebrei nostri “fratelli maggiori”, e poi i Musulmani, gli aderenti a Sette – a volte aggressive e sleali - non prettamente cristiane (Testimoni di Geova, Mormoni, New Age, ecc.), fino alle religioni asiatiche⁷⁵.

5. Ecumenismo in cammino con il Papa

“*Mirabile unità, vitale e organica, della Santa Chiesa!* - scriveva Don Orione -. *Noi, per il battesimo e pel Papa, non formiamo più che un corpo solo, vivificato dall’unico e medesimo Spirito Santo: un solo ovile, sotto la guida di un solo pastore: il Papa*”.⁷⁶

La questione del primato di Pietro e della sua continuazione nei Vescovi di Roma è uno dei punti ritenuti problematici del dialogo ecumenico. Qui, su “Pietro” e su questa “pietra” (la fede come da lui confermata) si verifica la comunione e il cammino di unità dei cristiani. “*Unum corpus sumus in Christo, unum corpus sumus in Papa*”.⁷⁷

Giovanni Paolo II, nell’enciclica [Ut unum sint](#) n.95, ha dichiarato la volontà di “trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all’essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova”. A questo scopo ha invitato “pastori e teologi delle nostre Chiese a cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri”.

Chi cerca l’unità della Chiesa – in ambito cattolico e non - è chiamato a non accontentarsi di una ecclesiologia di *comunione* intesa vagamente in senso spiritualistico, ma ad affrontare il cammino verso l’unità organica nella *fede*, nei *sacramenti* e nel *governo con Pietro e i Vescovi uniti con lui*.⁷⁸ “*Quanta est nobis via?*”, si chiedeva Giovanni Paolo II nel terzo capitolo di *Ut unum sint*, non sapendo quanta strada manca verso l’unità, ma ben sapendo che questa è la via.

Di una “conversione del papato” ha scritto anche Papa Francesco nel n. 32 di [Evangelii Gaudium](#), proponendosi “un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell’evangelizzazione”.

⁷⁴ “*Dialogo e annuncio*” è il titolo del documento del 1991, elaborato congiuntamente dalla Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

⁷⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 820-822; 839-845.

⁷⁶ *Scritti* 52, 70.

⁷⁷ Ardita espressione di Don Orione: siamo un corpo solo in Cristo, siamo un corpo solo nel Papa; *Scritti* 48, 266-269.

⁷⁸ Benedetto XVI ha invitato a “rifiutare una visione erronea dell’ecumenismo, che comporta un certo indifferentismo dottrinale che cerca di livellare, in un irenismo acritico, tutte le ‘opinioni’ in una sorta di relativismo ecclesiologico”; Discorso ai Vescovi del Brasile del 10 settembre 2010

Benedetto XVI, a livello dottrinale, e Papa Francesco, con il suo stile, hanno trasformato in questo ultimo decennio il ruolo del Vescovo di Roma, che «presiede nella carità», come scriveva Ignazio di Antiochia, in una opportunità ecumenica più che in una difficoltà. Il Papato non è più percepito, come prima, come un segno di divisione ma di unità per i cristiani e, ben oltre, per la società umana.

Noi Orionini, con la nostra *speciale fedeltà al Papa*, dobbiamo camminare decisamente in questa linea e in questo stile.

6. L'ecumenismo della carità

Non so chi, in Congregazione, abbia cominciato ad usare per primo l'espressione *ecumenismo della carità* che troviamo anche nella nostra Norma 4. Ricordo che io l'usavo agli inizi degli anni '80, quando frequentavo, con il nostro Don Sorani, gli incontri ecumenici del Segretariato Attività Ecumeniche.⁷⁹ Ultimamente, riprendendo in mano il libro *Elogio della carità* (del 1968) di Don Domenico Sparpaglione, ho trovato che un capitolo è intitolato "*Ecumenismo della carità*".

Cosa intendiamo per *ecumenismo della carità*.

Quando Don Orione parlava di "*lavorare*" per l'unità della Chiesa pensava innanzitutto alle attività caritative e di aiuto dei fratelli più bisognosi, dei malati, dei piccoli e dell'umile gente, di "*qualunque credo o anche senza religione*". In tempi recenti, anche il documento programmatico ecumenico *Ut unum sint*, n. 74, ci ha ricordato che la "fede operosa per sollevare la miseria spirituale e corporale, per coltivare l'educazione della gioventù, per rendere più umane le condizioni della vita"⁸⁰ è importante ed efficace opera ecumenica.

Non pensiamo che l'ecumenismo si faccia solo con i convegni storici e le discussioni dottrinali o che sia riservato agli esperti. Molti di noi non si sentirebbero preparati per questo tipo di ecumenismo. Tutti noi, invece, possiamo compiere opere ecumeniche mediante la carità. Le nostre istituzioni caritative, educative e pastorali sono un laboratorio di unità entro cui imparare/insegnare a superare steccati, pregiudizi e chiusure. Ciò si realizza se entriamo *in relazione* con le persone che aiutiamo, con le loro famiglie, con le comunità della loro appartenenza religiosa.

Possono esserci di incoraggiamento a vivere l'ecumenismo della carità due esperienze raccontate da Don Orione, di ritorno da Buenos Aires, "*città di due milioni e mezzo di abitanti, una città cosmopolita ove vi sono Ebrei, Turchi, Calvinisti, Luterani, Anglicani... I Piccoli Cottolengo nostri si sono aperti con gli stessi criteri e spirito del Cottolengo di Torino, accettando poveri infermi di qualunque nazione e di qualunque lingua, col Credo e anche senza Credo, senza Dio e senza religione*."

Fu chiesto ad una Calvinista che cosa l'aveva condotta a farsi cattolica. Ed essa rispose: 'Come non posso credere alla fede e alla religione della suora che dorme per terra vicino al mio letto e che si leva 20, 30, 40 volte ogni notte per darmi da bere e per servirmi? Neppure se fosse mia figlia potrebbe fare di più!'. Quella buona donna è stata spinta alla fede dalla Carità sovrumana della suora".

⁷⁹ Ne scrissi sulla rivista "Don Orione" del dicembre 1982, p. 12-13.

⁸⁰ *Unitatis redintegratio*, n.23.

E prosegue subito con il secondo ricordo. “È venuto da me un signore, il quale mi ha detto: Voglio fondare un Ospizio Cattolico, e lei si sente di mandarmi i suoi preti? Ed io: Se per cattolico intende universale,⁸¹ cioè dove si possono accettare tutti, sì che accetto di mandare il personale; ma se vuole fondare un Ospedale esclusivamente per i cattolici, no che non accetto (e fa segno di no con la testa e con la mano). Tenete a mente queste parole, perché quando si presenta uno che ha un dolore, non si sta lì a domandare se ha il battesimo o non ha il battesimo, ma se ha un dolore”.⁸²

Sì, il nostro *slancio ecumenico* è soprattutto lo slancio del motto “la carità non serra porte”,⁸³ della “carità che unifica ed edifica tutti in Cristo”.⁸⁴ È la carità la “forma dell’ecumenismo”,⁸⁵ la “direttissima ecumenica”.⁸⁶

Da noi orionini, il “*Veritatem facientes in charitate*” (Ef. 4,15) potrebbe essere tradotto in “*Unitatem facientes in charitate*”. La carità è un viaggio verso il fratello e, con il fratello, verso il bene, la verità, la giustizia, la pace: verso Dio che è carità e unità.

III. GUARDANDO AL PROSSIMO 14° CAPITOLO GENERALE

Cari Confratelli, mancano cinque mesi all’inizio del Capitolo generale, fissato tra il 16 maggio e il 5 giugno 2016.

«Il Capitolo generale è il principale segno dell’unità, nella diversità, della Congregazione ed un momento privilegiato della sua vita comunitaria» (Art. 138). Ha lo scopo di «trattare i problemi di maggiore importanza riguardanti la vita della Piccola Opera, perché questa si mantenga fedele al Vangelo, allo spirito del Fondatore» (Art. 138).

Attraverso il discernimento e le scelte programmatiche e mediante i nuovi superiori eletti, la Congregazione continua il suo cammino che, per essere vivo, deve essere *fedele* a Don Orione e al suo carisma e *incarnato* nel mondo e nella Chiesa di oggi. Dobbiamo accompagnare con molta preghiera questo evento dal quale dipende il nostro bene, quello di tante persone che sono affidate alla nostra cura, e riguarda – per quanto noi minimi - il bene della Chiesa. Il Capitolo non fa parte solo della storia privata della Congregazione, ma è un avvenimento ecclesiale, costituisce un momento di particolare presenza del Signore.

A partire dal 16 maggio 2015, c’è stato il *Capitolo in comunità* aiutati dal Quaderno di riflessione. È stata realizzata una *Inchiesta personale* di tipo sociologico, per fare emergere alcuni dati e sentimenti comuni su alcuni punti specifici. Sono già conclusi anche i *Capitoli ed Assemblee provinciali* che hanno elaborato proposte ed eletto i rappresentanti al Capitolo generale. Tutto questo coinvolgimento preparatorio ha lo scopo di dare *globalità e continuità* al cammino della Congregazione in un contesto di grandi diversità e di cambiamento.

⁸¹ Molto semplice e bello questo inciso: *cattolico* significa *universale*!

⁸² *Parola* VIII, 195-6; SDO VII, 103-105.

⁸³ *Lettere*, I, p. 311.

⁸⁴ Don Orione usa il termine *slancio* più solitamente parlando della carità: “*La carità dev’essere il nostro slancio e il nostro ardore, la nostra vita*” (*Scritti* 20, 77); “*Dite ai nostri sacerdoti che abbiano più fede e anche più vita in Domino, più slancio di carità*”. (*Parola* del 15.10.1928).

⁸⁵ Fu il titolo del convegno ecumenico orionino di L’viv (Leopoli) del maggio 2009.

⁸⁶ F. Peloso, *Ecumenismo oggi. La via direttissima*, Don Orione, 12/1982, pp.12-13.

Per curare la *comunione in progresso* della Congregazione, oggi, assumono sempre più importanza i *segretariati* e altre modalità di comunione e animazione. Si nutrono speranze nei *percorsi* più che nelle singole decisioni, nei *progetti* (personale, comunitario, apostolico, di Congregazione) e non solo in richiami ideali dell'identità.

In Congregazione è maturata e consolidata nella pratica una *metodologia di rinnovamento* che integra e collega gli strumenti offerti dalle Costituzioni (capitoli, assemblee di programmazione e di verifica, azione dei segretariati, riunione dei direttori, ecc.). In questa metodologia si colloca il 14° Capitolo generale che si sta muovendo su due coordinate molto stimolanti. Da una parte, c'è la prospettiva unificante del Capitolo: *la persona del religioso*, nelle sue complementari dimensioni; dall'altra, c'è il clima ecclesiale di *Chiesa in movimento*, in uscita verso le periferie esistenziali, dato da Papa Francesco.

Il titolo del [Capitolo “*Servi di Cristo e servi dei poveri*”](#) – e tutto il bellissimo testo di Don Orione da cui è tratta questa espressione⁸⁷ – bene indica e concilia la domanda di *autenticità* e di *apostolicità* richieste oggi alla Congregazione, alla Vita consacrata e alla Chiesa per “svegliare il mondo” a una umanità secondo il cuore di Dio e il cuore dell'uomo.

Compito specifico del Capitolo generale sarà, sulla base di quanto pervenuto dai Capitoli provinciali e ordinato in *Istrumentum laboris* da una commissione pre-capitolare (si riunirà nel febbraio prossimo), valutare e decidere le linee del progetto del sessennio, fissando alcuni punti di pianificazione generale.

Ogni *linea del progetto di Congregazione* per il prossimo sessennio includerà un'azione *prolungata* nel tempo, cioè un percorso da attuare con un *obiettivo da raggiungere* preciso e vitale e gli interventi per favorire *la capacità dei religiosi di raggiungerli*; ciascuna linea di azione conterrà il *richiamo alla situazione e alle motivazioni vocazionali* (Don Orione, Costituzioni, Magistero...) che la rendono necessaria.

Le nostre preghiere.

Alla vita della nostra Congregazione appartiene a pieno titolo la morte e la vita in Dio di confratelli e di altri protagonisti che ne sono stati parte integrante.

Sono molti i *Confratelli morti* negli ultimi mesi. Raccomando alle vostre preghiere di suffragio Don Gino Enrico Bressan, Don Orlando Viti, Don Pietro Donzelli, Don Italo Spano, Don Pietro Guido Basso, Fratel Marco Gnali, Don Andreino Cupini, Don Giuseppe Tirello, Fratel Arnaldo Sartini, P. Vicente Di Iorio, Don Luigi Paris, Fratel Orlando Boggio, Don Arcangelo Camorani, Don Luigi Burzoni, Don Emilio Bolletta, Don Alessandro Filippi, Don Ezio Sonni e Don Domenico Repiccioli, che il Signore ha chiamato a sé in questi ultimi mesi, e dei quali troverete maggiori notizie nel “Necrologio” di questi stessi ATTI.

Non dimentichiamo di suffragare anche le nostre *Suore*: Sr. Maria Marta, Sr. Maria Fermina, Sr. Maria Teresa dell'Immacolata (Sacramentina), Sr. Maria Serapia, Sr. Maria Luigia di N. S. del SS. Sacramento, Sr. Maria Agnese del SS. Sacramento (Sacramentina), Sr. Maria Auxilium Crucis, Sr. Maria Giuseppa, Sr. Maria José Hilária, Sr. Maria Rafaela, Sr. Maria Ersilia, Sr. Maria Bogdana, Sr. Maria Aloysia, Sr. Maria Josefina di N. S. de las Flores (Sacramentina), Sr. Maria Fabiana, e due sorelle dell'Istituto Secolare Orionino: Maria del Pilar De Juan e Maria Aparecida Flausino.

⁸⁷ Testo ricostruito e presentato in [Anime! Anime! Storia di un testo significativo di Don Orione](#), riferimento per il 14° Capitolo generale, “Atti e comunicazioni della Curia generale”, n.245, (69) 2015, p. 114-121.

Tra i nostri *familiari* defunti ricordiamo il *papà* di P. Conrado Rodolfo Lopez (premorto), di Pe. Marcio Almeida Do Prado, di P. Miguel Angel Berriel, del Ch. Pavlin e Maria Preka, di Don Dzymitry Shastakovich,, del Ch. Mihai Barlescu, di P. Julio Alberto Aguiar, di Don Gianni Castignoli, di Don Fabio Cerasa, di P. Praveen Kumar Addagatla, di Fra Estevão (Ivaldo Baltazar Dos Santos) e di Don Francesco Mazzitelli. La *mamma* di Pe. Marcio Almeida Do Prado, di Don Vittorio Quaranta, fi Pe. Newton José Furtado Pereira, di Don Luciano Ragazzo e di Don Claudio Casertano. Il *fratello* di Don Agostino e Severino Casarin, di Don Angelo e Gino Pasinato (Premorti), di Don Zygmunt Skoniecki, di Don Pietro Vazzoler e di Don Virgilio Merelli. La sorella del Diac. Anthony Njenga Mburu, di P. Paul Moïse Ello, del novizio Raymond Nicolas, del Ch. Balibié Justin Bamouni e di Don Pietro Vazzoler.

Affidiamo alla divina misericordia tutti i nostri *Amici, Benefattori, Ex Allievi* defunti che contribuirono al bene della Piccola Opera.

La nostra speciale e comune preghiera vada anche per i non pochi *confratelli infermi o toccati dai limiti dell'età avanzata*. Tanti confratelli e comunità si dedicano fraternamente alla loro cura per alleviare i problemi di salute e di solitudine; è opera altamente meritoria, benedetta dal Signore, che rafforza i vincoli di fraternità in Congregazione.

E concludo augurando buon Natale e buon Anno 2016. Comunque sia. Qualunque notizia porti il calendario che verrà. Sarà un buon anno, basta che *“ogni nostra azione sia una preghiera, ogni nostra opera un sospiro di carità: e poi gli scoraggiamenti e le contraddizioni non ci serviranno che di scala per spingerci più in alto. Quella mano di Dio che ha sempre dolcemente e fortemente guidato i nostri padri e li ha opportunamente soccorsi nei pericoli della fede, non si abbrevierà sulle nostre teste. Che anzi la destra di Dio medesimo vincerà sopra di noi e nessuno di quanti avrà lavorato per il suo Signore sarà confuso in eterno: Deus expugnabit pro te inimicos tuos”* (Don Orione).

Vostro fratello e padre in Cristo e in Don Orione

Sac. Flavio Peloso, FDP
(Superiore generale)